

## COMUNISMO

**SOMMARIO:** Vita politica italiana — La nuova struttura dell'U.R.S.S. — Emancipazione della donna — La cultura nella Russia Sovietica — Discorso ai contadini — ... E le stelle stanno a guardare.

### Ai fratelli dell' Italia occupata

*I lavoratori dell'Italia liberata, e tutti gl'italiani che sentono la dignità individuale e nazionale, seguono con ansia, con ardore, con ammirazione, i moti eroici dei lavoratori dell'Italia occupata intesi a scuotere il giogo nazista, a fermare la mano al tiranno che si propone di fare degli Italiani i propri schiavi, condannati nelle stesse officine italiane a preparare le armi dell'oppressione; o si propone di trascinarli in Germania — nuova tratta di bianchi — per obbligarli con la catena al piede ad un lavoro forzato nelle centrali di morte dell'industria tedesca, dove più infierisce la distruzione per opera delle incursioni alleate che si moltiplicano.*

*Gli scioperi dell'Italia settentrionale sono l'arduo coronamento di una lunga e difficile preparazione rivoluzionaria che ha ridestato negli Italiani l'amore della libertà e il coraggio di combattere per essa, e la coscienza nella propria forza; sono la prima manifestazione di insurrezione nazionale organizzata, che parte dal proletariato divenuto esso il custode degli interessi della nazione che sono ormai i suoi. E rappresentano il misero fallimento del*

*tentativo nazi-fascista che voleva offrire ai lavoratori, come prezzo della perdita indipendenza, una falsa parvenza di rovesciamento del sistema capitalistico: mentre essi ben sanno che non è certo da un regime di violenza e di oppressione che il proletariato potrà ottenere il riconoscimento dei suoi diritti, ma che solo dopo la guerra di liberazione — una volta uniti e organizzati tutti i lavoratori d'Italia — potrà avverarsi la trasformazione economica sociale che noi auspichiamo.*

*E intanto per i lavoratori italiani questo eroico sforzo rappresenta il segnale della lotta che tutti dobbiamo affrontare se vogliamo essere degni di questo avvenire di giustizia e di benessere.*

*Per i lavoratori dell'Italia liberata questo è un monito solenne che la richiama a un preciso dovere: non solo a manifestare la propria adesione morale ma ad offrire un più completo concreto ed unanime appoggio ai fratelli che combattono: perchè uno deve essere lo scopo, unico lo sforzo a cui tutta l'Italia deve cooperare — la liberazione e la redenzione del paese.*

## Vita politica italiana

Domenica 12 Marzo alla Galleria Umberto di Napoli, il P. Comunista, il P. Socialista, il P. d'Azione, hanno tenuto un comizio dinanzi a una folla di diecimila persone attenta e consapevole dell'importanza dell'avvenimento. Hanno preso la parola: per il P. Comunista Paolo Tedeschi, per il P. Socialista Oreste Longobardi, per il P. d'Azione Alberto Giacca, ed Enrico Russo per la Confederazione Generale del Lavoro; ed hanno ancora una volta riaffermato la urgente volontà del popolo italiano. Abdicazione del re, dimissioni del governo Badoglio, formazione di un governo democratico.

Per quanto non ci sia dato di conoscere ancora il preciso contenuto dei discorsi e il testo degli ordini del giorno, per quanto apparentemente questo comizio possa sembrare un semplice ribadimento delle deliberazioni di Bari, in realtà qualcosa di nuovo è avvenuto, una nuova fase pare si apra nella vita politica italiana.

Chi ha seguito le vicende del Congresso di Bari ricorderà come gli stessi tre partiti avessero formulato in comune un ordine del giorno più rigido — riguardo alla questione istituzionale — di quello poi convenuto con gli altri tre partiti, e approvato all'unanimità.

Questi tre altri partiti, non volendo prendere un netto atteggiamento antimonarchico, furono responsabili del raddolcimento delle deliberazioni di Bari e del programma generale dei Comitati di Liberazione.

Ma bisogna ricordare ancora che il motivo per cui non si presentò il nostro ordine del giorno non fu il dubbio per l'esito della battaglia che ne sarebbe nata, ma fu la consapevolezza che era delittuoso dare battaglia: perché, se il Congresso aveva un prestigio e una forza come rappresentativo della Nazione, questa unità che tutti volevamo ricostruire non doveva essere intaccata sin dal suo inizio.

E di questa volontà di potenziare l'unità dell'intero Comitato di liberazione al di sopra di altri contingenti interessi, ne diedero

una prova lampante gli stessi tre partiti ieri riuniti a Napoli nel comizio, quando rifiutarono — il 28 Gennaio, primo giorno del Congresso — l'offerta del re di formare essi soltanto il governo, rimandando le prossime decisioni. Questi furono i principi che ci ispirarono a Bari, e che il nostro Paolo Tedeschi chiarì senza equivoci. Quella conclusione che si ebbe era la massima che si potesse avere in comune, e la minima necessaria a salvare insieme l'unità nazionale e la dignità del Congresso e la fiducia in esso del popolo italiano e la possibilità che questo si stringesse alline intorno a una bandiera per combattere la sua guerra contro l'invasore nazista.

E si aveva la fiducia che gli Alleati comprendessero lo sforzo dei nostri partiti, di quelli che — più vicini alla grande massa del popolo — avevano realmente la possibilità di guidarlo a questa battaglia a loro fianco; e ci aiutassero ad ottenere quel pochissimo che si era chiesto.

Il re fece sapere che attendeva la liberazione di Roma per decidersi; e il primo Ministro britannico promise solennemente il governo democratico per un prossimo futuro, ma intanto mostrò di non avere quella fiducia nei Comitati di liberazione che noi volevamo infondere nel popolo italiano.

E nessuno ha fretta, e i mesi passano, e siamo sempre allo stesso punto, e ci dibattiamo amaramente fra ristrettezze e difficoltà d'amministrazione, di carovita, di mercato nero, di meschissima vita quotidiana, senza una fede che ci rianimi, mentre i compagni dell'Italia occupata, in condizioni di vera terribile miseria, si battono eroicamente.

Sembra che la liberazione — regione per regione — invece che sprone all'azione, sia il pretesto e il segnale per il rilassamento morale.

Come se tutto fosse fatto per l'Italia.

Ma in mezzo a tale inaffievolimento delle coscienze il comizio di Napoli lancia un nuovo appello. I partiti del popolo si muovono, fermi nei loro principi, non disposti ad accettare compromessi di sorta col re e con Badoglio. E dietro ad essi il popolo, verità, e gli altri partiti che ancora patteggiano e ter-

giversano seguiranno, per non restare dietro al popolo stesso.

La presenza al comizio di un ufficiale jugoslavo con la stella rossa sul berretto, un uomo dell'esercito di Tito, è quanto mai significativa.

Tito è colui che organizzò i partigiani attraverso difficoltà inaudite, sicuro che il popolo jugoslavo si sarebbe sollevato contro l'oppressore, solo dietro l'appello di un partito e di un uomo che rappresentava le profonde esigenze della grande maggioranza, e non all'appello del partito del re e di Michailovich rappresentante una minoranza d'interessi. E il popolo rispose all'appello di Tito, e si trasformò in esercito di liberazione, rimandando a momenti più propizi le lotte di partito e i motivi di separazione etnica geografica.

E' invero, come i partigiani trascinarono il popolo jugoslavo, così oggi i lavoratori in rivolta dell'Italia occupata ci indicano la strada da seguire; e il comizio di Napoli ci incita su questa via, raccogliendo e ripetendo l'ammonezione: *Unità sotto un governo democratico. Unità nella guerra di liberazione nazionale.*

**Franco Grasso**

## LA NUOVA STRUTTURA DELL'U.R.S.S.

Giorni fa, in una riunione tenutasi a Mosca, il Soviet supremo ha adottato una decisione di natura politica internazionale della massima importanza.

La risoluzione adottata è quella che consente alle Repubbliche dell'Unione Sovietica di allestire eserciti propri e di avere dirette relazioni diplomatiche con le altre potenze.

Questa deliberazione ha suscitato clamore nelle altre sfere diplomatiche nonché un'eco profonda e commenti agro-dolci nei magni organi della stampa mondiale.

Tali clamori e siffatti commenti non sono scevri di preoccupazioni e di prevenzioni, in quanto si teme da altre nazioni l'espansione ed il predominio, anche nel campo diplomatico, della Unione Sovietica.

Però a noi sembra che tali preoccupazioni non solo sono interessate ma sono anche fuori di luogo.

La decisione di cui si tratta, come ha opportunamente dichiarato il compagno Molotov, si ispira ad un concetto di correttezza costituzionale; e l'adozione di essa è la conseguenza logica ed ultima dello sviluppo politico, culturale ed economico raggiunto dalle singole repubbliche e del consolidamento dell'Unione Sovietica.

Inoltre, questo nuovo provvedimento di liberalità e di più ampio respiro costituzionale non può non essere messo anche in rapporto con la non lontana liberazione della Lituania, dell'Estonia, della Lettonia e della repubblica Carelo-finica nonché della Moldavia, liberazione che avverrà quando le armate russe spezzeranno via da tali territori le truppe hitleriane, sottraendo i territori stessi al brutale giogo nazista.

Da molti e molti anni, sin dal Congresso di Genova, si è parlato sempre, facendo soltanto mera esercitazione accademica, di autonomia, d'indipendenza e di rispetto alla sovranità dei piccoli stati. Ora l'Unione Sovietica, che ha già dato un contributo decisivo alle clamorose sconfitte della Germania e che ne determinerà lo sfacelo, vuole elevare a dignità di nazioni libere e di stati autonomi i popoli oppressi, in virtù anche dei quattro principi della Carta Atlantica, ribaditi nelle conferenze di Mosca e di Teheran.

Non autonomia, adunque, a parole, da rimanere soltanto nella Carta; non accademica puramente retorica; ma realtà viva ed operante nel solido terreno dei fatti concreti.

**Marino Torre**

## OPERAI

**iscrivetevi ai Sindacati  
della Confederazione Generale  
Italiana del Lavoro**

## EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

La società borghese ha creduto di affrontare e di risolvere il problema della donna, ma di fatto non è mai riuscita a liberarla da una condizione d'inferiorità di fronte all'uomo. Il suo diritto al lavoro è stato inteso come mezzo ancor più comodo di sfruttamento da parte dei capitalisti, i quali si sono largamente serviti della mano d'opera femminile per retribuirla con salari di fame. Migliaia e migliaia di donne nelle fabbriche e nei campi prestano un lavoro sovente superiore alle loro capacità fisiche, con un compenso inadeguato ai bisogni minimi della vita. In tali condizioni, è inevitabile che la donna consideri il matrimonio più dal punto di vista economico che dal sentimentale, e che per il desiderio di una sistemazione si pieghi spesso ad unioni che al suo cuore ripugnano, che preferisca un uomo che la mantenga, anche se in lui troverà un nuovo padrone in sostituzione del primo.

Da questi matrimoni di compromesso, base della famiglia nella società attuale, nascono meccanicamente figli per le esigenze brute ma non evolutive della specie, testimoni spesso dei reciproci inganni dei genitori, per ciò stesso privi di un'educazione che neanche lo stato s'impegnerà a curare.

Altra conseguenza dell'infelice condizione della donna è la prostituzione, che in questo turbolento urarsi delle più sfrenate passioni, sfrontatamente dilaga. Si moltiplica la triste schiera dei figli illegittimi, dei giovani logorati dalla lue; le malattie veneree segnano un rapido, spaventoso aumento.

La società borghese è impotente a trovare il rimedio perché, come essa è la causa, così il rimedio sta proprio nella sua distruzione. Solo nella società comunista è possibile alla donna di conquistare la sua piena libertà, poiché è gode gli stessi diritti dell'uomo in tutti i campi della vita economica, statale, culturale e sociale-politica.

Affrancata dalla disuguaglianza economica essa è veramente libera nella scelta del suo compagno e può seguire la voce del suo cuore

nè potrà più essere spinta dalla fame alla prostituzione. Infatti, questa è scomparsa nell'U.R.S.S., mentre rimane una delle piaghe più tristi e più vergognose degli stati borghesi.

Nell'Unione Sovietica la donna, sposata, può lasciare il lavoro, ed in tal caso il marito provvederà al suo mantenimento, come può continuare la sua attività. Se continua a lavorare, durante la gravidanza le vengono assegnati compiti non faticosi, le è riconosciuto il diritto all'assistenza medica gratuita, ad un congedo retribuito prima e dopo il parto. Né il figlio sarà trascurato durante le ore di lavoro: ma sarà accolto in nidi e giardini d'infanzia ammessi alla fabbrica, attrezzati secondo le più moderne esigenze igieniche.

D'altra parte, le mense pubbliche aziendali, offrendo pasti caldi e sani a tutti i componenti della famiglia, alleviano la donna dall'assillante necessità di attendere alla preparazione dei pasti, le danno modo di liberarsi da ogni residuo di schiavitù domestica. Essa, allora, può portare un più attivo contributo alla società in ogni campo; e, aumentando di pari passo ai diritti anche i doveri, la donna si eleva intellettualmente e moralmente senza perdere, ingentilendo anzi, la sua femminilità.

Molto, la Russia Sovietica ha fatto per la donna e molto da essa ha ricevuto: non soltanto nei campi, nelle fabbriche, nelle scuole, negli ospedali, ma anche sui campi di battaglia e nella direzione amministrativa e politica del paese.

In Russia l'emancipazione della donna è oggi un fatto, oltre che un diritto, poiché il problema fu affrontato radicalmente sin dai primi mesi della rivoluzione. Per cui Lenina poteva ben presto affermare «... non è esistito nel mondo intero, in questi ultimi dieci anni un solo partito democratico che abbia fatto per l'emancipazione della donna la centesima parte di quanto la Repubblica dei Soviet ha realizzato in un anno... ».

Anna Grasso

## La realtà dopo tante menzogne

### LA CULTURA NELLA RUSSIA SOVIETICA

I grandi rivoluzionari politici, economici e sociali che si sono verificati nella Russia sovietica sono andati di pari passo con un profondo rinnovamento e con un intenso incremento della cultura. Gli sviluppi e le caratteristiche della cultura nella Russia sono indubbiamente tra gli indici più significativi del successo del regime collettivista e dei grandiosi risultati che una società socialista può fornire anche in questo campo. L'odierna situazione culturale sovietica è, in primo luogo, il risultato dell'opera addirittura imponente che il Governo sovietico ha svolto per le istituzioni scolastiche. È un'opera alla quale si sono accitati anche gli elementi migliori tra i « intellettuali » del precedente regime, e che non ha inteso affatto — d'altra parte — di rompere i ponti col passato e con le tradizioni culturali degli altri Paesi. Come aveva efficacemente scritto Lenin, « noi possiamo edificare il comunismo soltanto sulla comune conoscenza, di organizzazione e di istituzioni, soltanto con la massa di energie umane e di mezzi che ci sono stati lasciati dalla vecchia società ». Questa opera di educazione era, d'altronde, un necessità di primaria importanza, se si voleva una effettiva ed efficace partecipazione delle grandi masse popolari alla vita della collettività, nonché il superamento di quella deprimente situazione di ignoranza diffusa che in Russia aveva ancora un carattere particolarmente accentratato e sulla quale hanno, in definitiva, sempre costato le forze reazionarie per il mantenimento dei loro privilegi.

Il secondo luogo, l'odierna cultura sovietica è il frutto meraviglioso generato dalla concreta partecipazione di tutto un popolo — anzi di tutti i popoli dell'Unione Sovietica — alla vita culturale: che è divenuta così, da espressione dell'attività spirituale e materiale di una *élite*, espressione delle energie creative di tutta intera una collettività. E' ben comprensibile come abbia finito coll'imprimere alla cultura sovietica delle peculiarità specifiche, abbia determinato una vera e propria rivalutazione culturale, in conseguenza ed a fianco della rivoluzione politica e sociale.

#### L'INCREMENTO DELLE SCUOLE

Quanto si è fatto in questo campo può essere più efficacemente illustrato citando alcuni dati. Nel 1914 il numero degli studenti era il seguente: 7.040.000 ragazzi nelle scuole elementari; 230.000 nelle scuole medie; 636.600 nelle scuole secondarie di vario tipo. L'obbligatorietà della istruzione fu una delle prime meste che il regime sovietico si propose di raggiungere: ma le enormi difficoltà dei primi anni impedirono che questo proposito avesse un'immediata realizzazione, che richiedeva, in primo luogo, la formazione di adeguati quadri di insegnanti. Ma già nel 1933 l'obbligatorietà della istruzione elementare in tutto il paese poteva ritenersi a fatto compiuto. I risultati riscono particolarmente vivaci quando si consideri la situazione scolastica in quei territori della Russia che il regime zarista aveva quasi totalmente trascurati. Così ad esempio, la popolazione scolastica nel Turkestan, che era nell'anno scolastico 1914-15 di 7.000 unità, aumentò — nell'anno scolastico 1938-39 — a 205.000. Nel Tajikistan vi è stata una variazione da 400 studenti a 252.000; nell'Uzbekistan da 17.000 a 1.106.600; nel Kirghistan da 105.000 a 1.102.000.

Interessantissimi gli sviluppi dell'istruzione superiore. Nel 1914 vi erano in Russia 91 istituti di istruzione superiore con una massa studentesca di sole 112.000 persone; cifra irrisoria se si tieno conto della vastità del paese e che dimostra come gli alti studi fossero esclusivamente riservati alle classi privilegiate. Gli stessi dati sono mutati: nell'anno scolastico 1939-40: 750 istituti con 619.900 studenti, oltre ad altri

250.000 che svolgono i loro corsi per corrispondenza. In base ad un censimento del 1939 il numero di laureati superava una istruzione secondaria ed universitaria superava i 13.000.000, di cui 10 milioni avevano ricevuto la loro istruzione dopo l'avvento del regime sovietico. L'istruzione superiore e media è presentata in sei nei più remoti centri dell'Unione sovietica ed è possibile a qualsiasi categoria di persone.

#### L'ISTRUZIONE SUPERIORE ACCESSIBILE A TUTTI

Il percentuale dell'analfabetismo che era, per i cittadini tra i 9 ed i 49 anni di età, del 73,7 per cento nel 1897, scese, nel 1939, al 10,9 per cento. I risultati furono particolarmente apprezzabili nelle repubbliche nazionali, in quei territori — cioè — che la zarina valutava come veri e propri territori di colonizzazione, e dove la cultura era stata assolutamente trascurata. Per fare qualche esempio dei progressi raggiunti in tale campo si può paragonare il diverso numero di persone che hanno frequentato le scuole, per ogni mille abitanti, rispettivamente nel 1914 e nel 1939: per la Kirghizia si passa da 7 a 210; per l'Azerbaijan da 31 a 219; per il Tajikistan da 0,4 a 178; e via dicendo con progressioni di simile genere. I dati dal 1939 sono tenuti per conto di tutti gli individui che frequentano le scuole professionali tecniche e agrarie e quelle dedicate all'istruzione degli analfabeti o semi-analfabeti. Università ed istituti di istruzione superiore furono fondati ovunque larghezza di vedute anche in quei territori che prima non avevano mai posseduti. La Georgia possedeva ad esempio una sola università, con una popolazione scolastica di 300 persone: ne possiede per contro 21 nel 1939, con 22.700 studenti. L'istruzione è impartita in Russia in base a concetti strutturalmente scientifici, realistici e umanitari.

Un altro indice dello sviluppo culturale nella Russia sovietica è dato dalla stampa, sottratta ad ogni possibilità di influenza da parte di gruppi economici e di classi privilegiate e sotto disposizione della intera collettività. Nel 1913 furono pubblicati in Russia 26.000 volumi con un costo di 80 milioni di copie; nel 1939 ne furono pubblicati 45.000 per 700 milioni di copie. I giornali erano — nel 1913 — 359, mentre ammontarono a 9.000 nel 1939 con una circolazione giornaliera di 38 milioni di copie e un costo di 2.700.000 del 1913. Libri, riviste e giornali trattano tutti gli argomenti scientifici, letterari, artistici, filosofici, giuridici, e storici e sono pubblicati in ben 111 lingue diverse per modo che è assicurata a tutti gli abitanti dell'Unione la possibilità di leggere e di documentarsi nella propria lingua. Le opere fondamentali della letteratura e di tutti i campi della conoscenza e dell'arte sono state riprodotte in Russia in decine e in centinaia di migliaia di copie; da Avstolev e Valdev, da Demostocri e Dostoevski, da D'Arco ed Einstein e a Mendeleev, i classici della letteratura russa, come Herzen, Gogol, Pasternak, Tolstoj, Gorki, ecc., sono stati pubblicati in edizioni di decine di milioni di copie e così pure larghiamente pubblicati sono stati i classici della letteratura dell'Unione sovietica, come: Shostakovski, Alkharov, Orestes Tamayana, Sholov Aleksei. E' poi possibile trovare le riproduzioni di tutte le opere fondamentali e più rappresentative della letteratura internazionale.

Questo espansione dei fondamentali valori culturali, tra nei più remoti massimi della comunità delle nazioni sovietiche, ha determinato il sorgere di un reale fervore artistico, letterario e scientifico; gli sviluppi del quale hanno dato un apporto irrimediabilmente e decisivo le vite nazionali, prima slegate e retrogradi dell'Unione sovietica. Una grande fac-

tera ha avuto la poesia, che ha ristimato una grande vicenda al fiore della grande tradizione popolare delle varie genti dell'Unione. Poeti delle più diverse nazioni, come Jambou Isakov, Tokpaev del Tadzhik, Fakh Buzdakov, Maria Kravchenko, Suleiman Stakly, Gassiat Tassidov, hanno agitato notevoli tesori poetici alla cultura sovietica.

Di pari passo con il progresso della poesia si è svolto il progresso della letteratura, la quale è oggi una delle più ricche letterature del mondo, oltre ad essere la letteratura più progredita. I nomi di scrittori come Golezov, I. Esherbekov, Vanda Waiditova, Simonov, e tanti altri, sono noti ed apprezzati ben al di là delle frontiere dell'Unione.

Sviluppi particolarmente importanti ha avuto l'arte teatrale. Al primo gennaio del 1911 vi erano in tutta la Russia 825 teatri di fronte ai 135 che si posseggono nel 1914. Teatri sono stati costruiti in ogni parte: per ricordare un esempio caratteristico, in proposito, si può citare il caso dell'Uzbekistan, che aveva precedentemente un solo teatro e ne ha oggi 49. Altrettanto gradito è lo sviluppo dell'arte cinematografica sovietica, che, mentre ha eguagliato il livello tecnico della cinematografia più evoluta — quale quella americana — ha tratto una forma ed un valore particolarmente significativo dall'aspirazione alle nuove realizzazioni sociali ed al nuovo spirito coltivato.

#### NUOVA INTELLEGENZA SOCIALISTA

Importanti sono altresì i progressi compiuti nei più diversi campi della scienza. Nel 1939 vi erano in Russia ben 700 istituti per la ricerca scientifica, con un corpo di studiosi di oltre 40.000 persone. Si aggiunga a questa l'attività di 500 stazioni sperimentali agricole, di 34 osservatori e di oltre 200 musei e librerie di Stato. La partecipazione degli scienziati sovietici al progresso scientifico mondiale è stata ed è elevatissima, come hanno messo in luce i più importanti congressi internazionali tenuti negli ultimi anni. E' venuta così sorgendo una nuova e intellettualmente socialista che, come rilevò Stalin al 18. Congresso del Partito Comunista, rappresenta una dei risultati più salienti della rivoluzione culturale in Russia.

Tutta la grandiosa struttura culturale della Russia sovietica è oggi mobilitata nella lotta contro la Germania. Grandi scienziati, come Kozlov, Feiman, Dzenko, Bek, e tanti altri, hanno posto a disposizione dell'Unione grandi capacità tecniche e superiori risorse. Scrittori, attori ed attrici, musicisti ed artisti prendono nel loro lavoro creativo preparando le basi per i nuovi sviluppi culturali, che certamente si avranno dopo questa guerra. E' sacrosanto il caso di questo che Dimitri Shostakovich ha composto la sua Settima Sinfonia.

Bruno Mariotti

## DISCORSO AI CONTADINI

Se la guerra con le sue necessità ha soppeso o sospeso la moda dell'abbigliamento, non per questo gli uomini hanno rinnegato le loro abitudini, solo ne hanno modificato la forma e seguono un'altra corrente di moda, la politica. Cosicché i bei figurini a colore che interessavano tanto le signore ed i zerbiniotti, che indicavano se la sottana doveva esser corta o se l'abito doveva essere a righe, sono stati rimpiazzati da una nuova di opuscoli che

contengono programmi politici e piani di riforme sociali.

Oggi la moda prescrive di andare a sinistra e tutti i gruppi politici sono concordi, brava loro, di volere il benessere dei lavoratori, persino i latifondisti e gli accaparratori, e forse chissà se fra le firme dei tanti comitati, senza contare i finanziatori dello squadrismo, non ci siano coloro che pagarono i sicari che assassinarono Ornel, Alongi e tanti altri.

I contadini però che non hanno mai seguito la moda, guardano questa gente con la stessa indifferenza con cui una volta guardavano le truffaldine promesse elettorali del tempo liberale e le spudorate menzogne del fascismo, ripetendo la loro vecchia, quanto saggia frase: *tutti lupi a unu.*

Per i contadini i programmi politici non sono altro che un complesso di belle parole fatte apposta per ingannarli di più. Essi sanno attraverso una secolare esperienza che sono obbligati a vivere nella più squallida miseria perché sono sfruttati dal padrone prima, e poi dal sovrastante, dal grosso gabellotto, dal campiere, dal padrone di casa, dall'agente delle imposte, insomma da tutti.

Il contadino bracciante sa di ricevere una mercede così misera da obbligarlo a vivere come una bestia in un tugurio privo di tutti i più elementari conforti. Il mezzadro sa che dopo un anno di faticoso lavoro deve dividerne il frutto a metà col padrone, il quale se ne sta in città a sperperare nell'ozio i guadagni ricavati dalla fatica e dal sudore altrui, sa di dover subire ogni sorta di camorra da tutta una sequela d'impiegati, e di dover pagare una forte usura per le prestazioni in denaro ed in natura ricevute durante l'anno.

Contrariamente a tutti gli altri partiti politici più o meno vasti, ed alle solite ingannevoli promesse, noi comunisti diciamo poche parole semplici, le quali compendiano però tutto il nostro programma.

La ragione delle vostre condizioni di vita, o contadini, risiede nello spietato sfruttamento che voi ricevete dal vostro padrone; per cui eliminare lo sfruttatore e dare la terra esclusivamente a chi lavora è il solo mezzo neces-

sario per sopprimere lo sfruttamento stesso e creare le premesse necessarie di una elevazione delle vostre condizioni di vita.

Noi comunisti siamo per l'abolizione di tutte le forme di sfruttamento, ed il nostro scopo è quello di lottare per il benessere di tutti i lavoratori perché noi stessi siamo parte di essi; e non dire a voi contadini la nostra parola, nulla a voi promettiamo, vi indichiamo solamente il mezzo con cui potrete liberarvi dalla vostra millenaria schiavitù. E' necessario però che voi stessi vi conquistiate questo diritto di maggiore benessere, perché, come nessuno vi dà il pane senza che lo lavoriate e lo conquistiate col vostro sudore, nella stessa maniera nessuno si spoglia volontariamente dei suoi privilegi perché voi possiate elevarvi.

Voi contadini siete temprati nella lotta perché la terra nulla dà senza essere fecondata dal vostro lavoro, ed il vostro lavoro è una continua lotta contro le avversità della natura. Se voi lotterete contro i vostri padroni con la stessa tenacia con la quale dissodate una terra ribelle per piegarla alla vostra volontà di farla feconda, con la stessa tenacia di

quando costruite le salbe per rendere fertile anche la montagna rocciosa, voi sarete sicuramente vittoriosi.

Pensate che voi siete la maggioranza ed i nostri padroni sono una minoranza, e se hanno l'appoggio del prete, della polizia, dei giudici, del governo, voi potrete avere una forza più poderosa, la forza del numero, e voi con questa forza sarete più forti dei vostri padroni e dei loro protettori. Se voi vi unirete potrete abbattere i vostri sfruttatori e potrete godere il frutto del vostro lavoro senza che siate obbligati a dividerlo con chi non lavorando muota nell'abbondanza e nell'ozio.

Contadini; la nostra parola d'ordine è: *la terra è a chi la lavora*, cioè a voi contadini. Ma la forza per realizzare questo vostro diritto è più che mai in voi stessi, nella vostra capacità e volontà di unirvi. Iscrivetevi dunque nei sindacati dei contadini, dove già vi sono, e formate dove ancora non se ne sono costituiti. I sindacati saranno la vostra forza e il più poderoso mezzo di lotta contro i vostri sfruttatori.

Vito Di Gesù

## ...E LE STELLE STANNO A GUARDARE...

(elogio della stoltezza)

È stato nei giorni scorsi reso noto che i fautori della repubblicanza di Sicilia, che avrà a presidente onorario Nicolò Andò — in altro ergastolo per un breve periodo di carcere — e che avrà a presidenti effettivi, a giorni alterni, Lucio Tessa ed Andrea Finocchiaro Aprile, hanno deciso di non partecipare al congresso dei partiti antifascisti di Bari.

Qualcuno ha osato insinuare che tale decisione è stata presa dai separalisti per un caso di " pudore " ma questa versione è assolutamente ingiusta e tendenziosamente gascioli. I separalisti di Sicilia hanno sempre affermato, con un orgoglio che assai si vede come potrebbe configurarsi sul legittimo, di non avere neppure il pregiudizio del pudore.

La ragione dell'astensione dei separalisti siciliani dal congresso dei partiti antifascisti di Bari va, invece, più correttamente stabilita in un fatto assai ovvio ed altrettanto semplice e cioè in una evidente esigenza di coerenza, dato che i separalisti siciliani, fascisti, per la pelle non avrebbero avuto che fare, neppure le solite chiacchiere, in un congresso di partiti antifascisti.

La letteratura sociologica internazionale si è, nelle scorse settimane, arricchita di una nuova opera particolarmente interessante. Si tratta di un opuscolo pubblicato per i tipi

della tipografia Ires del titolo quanto altro mai suggestiva e promettente " *Biagio del latifondo siciliano* ".

L'opuscolo è dedicato alla ricerca sociologica del cav. Lucio Tessa, sindaco di Palermo. Esso è diretta essenzialmente alle Autorità di occupazione ed in ogni modo, per una comprensibilissima ragione di prudenza, non verrà la distribuzione.

Si tratta di una pubblicazione per parecchi riguardi singolare, per nulla ironica malgrado il titolo, la quale mira a dimostrare che il latifondo siciliano non è, come pensano, il fascismo ereditato, tecnicamente e socialmente una piaga, sibbene una specie di pseudo-fascismo, un paradosso, restre del quale si può dire, preso a poco, quello stesso che Voltaire diceva di dio, che se non ci fosse bisognerebbe crearlo.

Il pregio dell'opera, la quale, forse, ha il suo piccolo torto di trascurare alquanto il senso del ridicolo, non è tanto nelle numerose osservazioni, che d'altronde, con stile generalmente bonario, qua e là infornano da immagini possibile di mistica teutonica, essa riesce ad allineare in una materia che di monogonia sembrava non più suscettibile, quanto nella fede da cui tutto l'opuscolo è come permeato di una innamante riformazione del feudalesimo in Sicilia.

L'opuscolo si legge con piacere e va oggettato senza riserve anche perché, a lettura finita, vien fatto di domandarsi se l'autore ha detto sul serio ovvero ha scherzato.

In presenza del fatto della mancanza, fra l'altro, di carbone e di fiammiferi, nei mesi scorsi taluni avevano sbravato contro il Giudice Di Piazza, allora sovrintendente all'alimentazione, al quale si faceva carico di mancare di qualsiasi preparazione al riguardo. Il rilievo era, per altro, del tutto ingiusto non pure perchè il Giudice Di Piazza ha sempre avuto una vigorosissima coscienza alimentare ma anche e soprattutto perchè egli non era affatto nuovo agli esperimenti annuari in quanto, ancora pochi anni or sono, aveva alternato, con amabile disinvoltura, il commercio del pesce salato allo studio delle pandette.

Del resto, come spesso accade, il tempo ha dato ragione al Giudice di Piazza ed ognuno può vedere come, ancora oggi, a distanza di alcuni mesi dal giorno in cui il Presidente Di Piazza, reo di non avere, suo malgrado, affamato abbastanza il popolo palermitano, ha lasciato la sovrintendenza dell'alimentazione, carbone e fiammiferi si vendano soltanto in quello che solo per antonomasia usa ancora chiamare mercato nero.

Tuttavia, è ugualmente inopportuno dar carico di questo fatto al Prefetto Musotto, giacchè la mancanza di carbone e di fiammiferi non è per nulla dovuta a sua negligenza ma è, piuttosto, in relazione ad un preciso motivo di difesa legittima. Il Prefetto Musotto, invero, oltre ad amministrare, con i brillanti risultati che tutti conosciamo, la nostra provincia ed ad aver cura dei suoi numerosi armeni, al cui sviluppo ulteriore occorre lo svincolo, finalmente venuto, del formaggio e delle carni commestibili dall'ammasso e dai raduni, è anche un non disprezzabile cultore di letterature classiche. Così che, quando il problema del carbone e dei fiammiferi venne al suo allo esame, non poté, non ricordarsi del lacrimevole fato di Prometeo che volle a tutti i costi portare il fuoco agli uomini e finì, appunto in ragione di tale ostinazione, sulle montagne del Caucaso con una certa aquila che ad ogni tre giorni faceva colazione col suo legato.

Ora, è anche troppo legittimo che il Prefetto Musotto il proprio legato voglia per intero riservarlo alla causa separatista, della quale, se pure non senza qualche comprensibilissima circospezione, è tanto convinto ed autorevole paladino.

L'avv. Nicolò Maggio, assessore all'annona di Palermo, non è soltanto il più insigne fondatore di quel partito riformista-laburista che ha assolutamente deciso di fare tutto il possibile perchè il proletariato italiano percorra a ritroso la marcia che ha felicemente e gloriosamente fatto dal '02 in poi: ma è anche, per buona ventura dell'umanità soffe-

rente, persona dotata di virtù taumaturgiche, specialmente quando si tratti di conciliare i più opposti doveri.

In una delle scorse settimane, i carabinieri di Palermo, notavano che, notte dopo, dal forno sito in corso dei Mille n. 51, la signora Grazia Taormina, moglie di tal Mazzola, gestore del forno, asportava una materassa piuttosto voluminosa; insospettiti, rovistavano la materassa ed acceleravano che in essa era nascosto un sacco contenente alcune decine di chilogrammi di farina americana. Di seguito a ciò, i carabinieri avevano l'ingenuità, veramente peregrina per i tempi che corrono, di denunciare la Taormina all'Autorità giudiziaria e di denunciarla in stato di arresto. Del fatto veniva informato l'avv. Nicolò Maggio nella qualità di assessore dell'annona e questi ordinava la chiusura del forno per tre mesi.

Senocchè, la signora Grazia è persona di naso ed è, in oltre, persona che, per quanto non abbia mai scaldato le panche di alcuna università e manchi, perciò, di conoscenze propriamente metafisiche, ha, tuttavia, una buona tendenza alla filosofia pratica e sa che "tu seccu si susi dunnì cadì"; così che, portata nel grigiore della gattabuia a filosofare sui propri casi, anzi che affliggere, come Boezio, i posteri con un libro, pensò che il partito migliore fosse di affidare la propria difesa all'avv. Nicolò Maggio; il che, infatti, fece e di lì a pochi giorni comparve in Tribunale col patrocinio appunto dell'avv. Maggio, il quale provò, con dovizia di argomenti, che il fatto commesso dal Taormina — l'aver, cioè, sottratto alla pubblica panificazione alcune decine di chilogrammi di farina — non costituiva reato. Chiese, pertanto, che il Tribunale assolvesse la Taormina con formula piena. E la V. Sezione del Tribunale, giudicando con l'obiettività e l'indipendenza che hanno sempre distinta, assolse la Taormina, evidentemente calunniata, perchè il fatto non costituiva reato.

Sulla breve, piccola, strana avventura giudiziaria della buona e sagace Signora Grazia, avventura che, in ogni modo, si è esaurita in un paio di giorni di reclusione preventiva ed in una mezza dozzina di biglietti da mille corrisposti al difensore, immolati, perciò, gli uni e gli altri all'altare sempre immacolato di Temi, si possono avere, se si vuole, le più opposte opinioni: ma nessuna persona onesta vorrà negare che l'avv. Nicolò Maggio, grande come avvocato, grandissimo come assessore dell'annona, è, addirittura, inarrivabile quando è contemporaneamente avvocato ed assessore.

Nè pare sia il caso di arricciare il naso di fronte alla decisione pienamente assolutoria del Tribunale; dopo tutto, una tale decisione, oscura quanto si voglia, è ancora notevolmente meno empirica di quelle che soleva emettere quel giudice di cui parla Rabelais, che prima di emettere le proprie sentenze faceva il segno della croce o poi, buttata una moneta per aria, condannava o assolveva secondo che la moneta cadendo desse testa o scritto.

Nino Martone

Direttore responsabile: Prof. Franco Grasso

Prezzo L. 5

Tipi PERNA - Via Livisti 102 - Palermo